

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2875

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2284

MILANO

BRAIDENSE



M. T. Uccelli

D. Ma. Crota

ALLI NOBILISSIMI SPOSI
SIG. MARCHESE
MUZIO SPADA,
E SIGNORA CONTESSA
TERESA PEPOLI
SPADA.

NOBILISSIMI SIGNORI.



On mancava a questo
Dramma, che andar fregiato del
decoroso Nome di due Famiglie sì
illustri quali sono le vostre, o No-
bilis-

bilissimi Sposi; E quantunque li vostri Maggiori si siano resi immortali per le loro gesta, non avete Voi punto ad invidiarli, giacchè le doti particolari, che adornano li vostri animi, di gran lunga ogni loro più distinta impresa sorpassano. Quindi è, che usando meco della vostra connatural generosità gradirete questa mia umilissima offerta, e mi permetterete, che possa gloriarmi di essere

Di Voi Nobilissimi Signori

Bologna li 4. Maggio 1744.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore

Bortolo Ganassetti.

AR-

ARGOMENTO. ³



L crudelissimo Astiage, ultimo Re de' Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agl' indovini, sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto, che il nato nipote dovea privarlo del Regno: onde egli per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago, che uccidesse il picciol Ciro, (che tale era il nome del nato infante;) e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l'altra appresso di se: affinchè non nascesser da loro, insieme con altri figli, nuove cagioni a' suoi timori. Arpago non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a Mitridate, pastore degli armenti reali, perchè l'esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto, partorito un fanciullo, ma senza vita, onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi, ch' esponesse Mitridate il proprio figliuolo già morto, ed il picciol Ciro, sotto nome d' Alceo, in abito di pastore in luogo di quello educasse.

A 2

4
casce. Scorsi da questo tempo presso a tre
lustri, destossi una voce, che *Ciro* ritro-
vato in una foresta bambino, fosse stato
dalla pietà d'alcuno conservato, e che
fra gli *Sciti* vivesse. Vi fu impostore così
ardito, che approfittandosi di questa fa-
vola, o avendola forse a bello studio in-
ventata, assunse il nome di *Ciro*. Turba-
to *Astiage* a tal novella, fece a se venir
Arpago, e dimandollo di nuovo, se aves-
se egli veramente ucciso il picciol *Ciro*,
quando gli fu imposto da lui. *Arpago*,
che dagli esterni segni avea ragion di spe-
rar pentito il Re; stimò questa una op-
portuna occasione di tentar l'animo suo,
e rispose: di non aver avuto coraggio
d'ucciderlo, ma d'averlo esposto in
un bosco: preparato a scuoprir tutto il
vero, quando il Re si compiacesse della
sua pietosa disubbidienza: e sicuro frat-
tanto, che quando se ne sdegnasse, non
potean cadere i suoi furori, che sul finto
Ciro, di cui con questa dimezzata confes-
sione, accreditava l'impostura. Sdegnos-
sene *Astiage*, ed in pena del trasgredito
comando privò *Arpago* d'un figlio, e
con sì barbare circostanze, che non essen-
do necessarie all'azione, che si rappresen-
ta, trascuriamo volentieri di rammentar-
le. Sentì trafiggersi il cuore l'infelice

Ar-

5
Arpago nella perdita del figlio; Ma pu-
re avido di vendetta, non lasciò di li-
bertà alle smanie paterne, se non quanta
ne bisognava, perchè la soverchia tran-
quillità non iscemasse credenza alla sua
simulata rassegnazione: fece credere al
Re, che nelle lagrime sue avesse parte
maggiore il pentimento del fallo, che il
dolor del castigo, e rassicuollo a segno,
che se non gli rese intieramente la confi-
denza primiera, almeno non si guardava
da lui. Incominciarono quindi *Arpago* a
meditar le sue vendette, ed *Astiage* le
vie d'assicurarsi il trono con l'oppressio-
ne del creduto nipote. Il primo si applicò
a sedurre, ed irritare i Grandi contro
del Re, e ad eccitare il Principe *Cam-
bise* fino in Persia, dove viveva in esi-
lio: Il secondo a simular pentimento del-
la sua crudeltà usata contro di *Ciro*; te-
nerezza per lui, desiderio di rivederlo, e
risoluzione di riconoscerlo per suo successo-
re. Ed all'uno, ed all'altro riuscì così
felicemente il disegno; che non mancava
oramai che lo stabilimento del giorno, e
del luogo ad *Arpago* per opprimere il Ti-
ranno con l'acclamazione del vero *Ciro*;
ad *Astiage* per aver nelle sue forze il
troppo credulo Impostore col mezzo d'un
fraudolento invito. Era costume de' Re

JA

A 3

di

di Media il celebrare ogn' anno su' confini del Regno, (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrificio a Diana. Il giorno, ed il luogo di tal sacrificio (che saran quelli dell' azione, che si rappresenta) parvero opportuni ad entrambi all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto *Ciro*, scoperto, ed acclamato il vero, si vide *Astiage* assai vicino a perdere il Regno, e la vita: ma difeso dal generoso nipote, pieno di rimorso, e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, come egli ne aveva abusato.

Erod. Cli. Lib. I. Giust. lib. I.
Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. lib. I.
c. 7. &c.

L'azione si rappresenta in una campagna su' confini della Media.



AL LEGGITORE.

Come è indispensabile la brevità per le notti presenti, e per il buon ordine di questo Teatro, è convenuto per fatale necessità accorciare alcun poco il presente Dramma. Compatisci dunque, chi à dovuto por mano in un parto sì illustre della celebre penna del Sig. Abate Pietro Metastasio, nè voler con troppo di rigore esaminare ogni più minuta circostanza. Di tanto te ne priego, e vivi felice.

MUTAZIONI DI SCENE.**NELL' ATTO PRIMO.**

Campagna su i confini della Media-
sparsa di alberi, ed ingombrata di
numerose Tende per comodo di Astia-
ge, e della sua Corte: da un lato gran
Padiglione aperto.

Parte interna della Capanna di Mitri-
date con porta in faccia, che unica-
mente v'introduce.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta pianura ingombrata di ruine di
antica Città, già per lungo tempo
insalvatiche.

NELL' ATTO TERZO.

Montuosa.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio
dedicato a Diana.

*Le Scene nuove sono di vaga inven-
zione del Sig. Gaetano Ottani
Bolognese.*

ATTO-

A T T O R I.

ASTIAGE Re de' Medi, Padre di Mandane.
Sig. Domenico Bonifacci.

MANDANE Moglie di Cambise, Madre di
Ciro.
Signora Francesca Barlocchi.

CIRO sotto nome di Alceo in abito di Pasto-
re, creduto figliuolo di Mitridate.
Sig. Filippo Elisi.

ARPAGO confidente di Astiage, Padre di Ar-
palice.
*Sig. Giuseppe Ricciarelli, Virtuoso di Sua
Emza il Sig. Cardinale Acquaviva d'Ara-
gona.*

ARPALICE confidente di Mandane.
Signora Domenica Casarini.

CAMBISE Principe Persiano Conforte di
Mandane, e Padre di Ciro, in abito Pa-
storale.
*Sig. Alessandro Veroni, Virtuoso di S. A. S.
Margravio di Baraith &c.*

MITRIDATE Pastore degli Armenti Reali.
*Signora Anna Coralli, Virtuosa di S. A. S.
la Signora Duchessa di Massa, e Carrara,
Principessa Ereditaria di Modena.*

*La Musica è del Signor Niccolò Jommelli
Maestro di Cappella Napolitano, ed
Accademico Filarmonico.*

A S

LI

LIBALLI

*Sono d' invenzione di Monsieur Fran-
cesco Sovveterre eseguiti
dalli seguenti.*

Signora Anna Paganini.
Signora Anna Ghiringhelli.
Signora Anna Sabatini.
Signora Rosa Conti.

Monsieur Francesco Sovveterre
suddetto.

Sig. Giacomo Brighenti.
Sig. Giuseppe Fortini.
Sig. Vincenzo Sabatini.

*Il Vestiario è del Sig. Domenico
Landi Bolognese.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna su i confini della Media sparsa di
alberi, ed ingombrata di numerose tende
per comodo di Astiage, e della sua
Corte: Da un lato gran padi-
glione aperto.

Mandane seduta, ed Arpalice.

Man.  A di: Non è quel bosco
Con impazienza.
Della Media il Confine?
Arp. E quello.
Man. Il loco

Questo non è, dove alla Dea triforme
Ogn' anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

Arp. Appunto.

Man. E scelto

Questo dì, questo loco
Non fu dal Genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

Arp. E ben? Per questo
Che mi vuoi dir?

Man. Che voglio dirti! E dove
Questo Ciro s' asconde?
Che fa? perchè non viene?

Arp. Eh Principessa

L' ore corron più lente,
Che il materno desio. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all' arrivo è l' ora istessa
Del sacrificio. Alla notturna Dea

A 6

Immo-

Immolar non si vuole

Pria che il Sol non tramonti; E or nasce il Sole.

Man. E' ver: ma non dovrebbe

Il Figlio impaziente? ... Ah ch' io pavento ...

Arpalice

Arp. E di che? Se Astiage istesso,

Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro

Chiama, attende, sospira.

Man. E non potrebbe

Finger così?

Arp. Finger! Che dici! E vuoi,

Che di tanti spergiuri

Si faccia reo? Che ad ingannarlo il tempo

Scelga d' un sacrificio, e far pretenda

Del tradimento suo complici i Nami?

No: col Cielo in tal guisa

Non si scherza, o Mandane.

Man. E pur se fede

Prestar si dee..... Ma chi s' appressa? Ah corri ...

Forse Ciro

Arp. E' una Ninfa.

Man. E' ver. Che pena!

Arp. (Tutto Ciro gli sembra!) E ben?

Man. Se fede

Meritan pur le immagini notturne,

Odi qual fiero sogno

Arp. Ah non parlar mi

Di sogni, o Principessa. E' di te indegna

Sì pueril credulità. Tu dei

Più d' ogn' un detestarla. Un sogno, il fai

Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il Padre

Vide nascer da te l' arbor, che tutta

L' Asia copria. N' ebbe timor: ne volle

Inter-

Interpreti que' Saggi, il cui sapere

Sta nel nostro ignorar. Questi, ogni fallo

Usi a lodar ne' grandi, il suo timore

Chiamar prudenza: ed affermar che un figlio

Nascerebbe da te, che il trono a lui

Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro, e a morte

Oh barbara follia!

Su la fede d' un sogno il Re l' invia.

Nè gli bastò. Perchè mai più non fosse

Il talamo secondo

A te di prole, e di timori a lui,

Esule il tuo consorte

Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno

Può acciecar questa infana

Vergognosa credenza.

Man. Eh non è sogno,

Che ormai, l' ottava messe

Due volte germogliò, da che perdei,

Nato appena il mio Ciro. Oggi l' attendo;

E mi spero tranquilla?

Arp. In te credei

Più moderato almeno

Questo materno amor. Perdesti il figlio

Nel partorirlo: ed il terz' anno appena

Compievi allora oltre il secondo lustro.

In quell' età s' imprime

Leggiermente ogni affetto.

Man. Ah non sei madre,

Perciò..... Ma non è quello

Arpago, il padre tuo? Sì. Forse ci vie-

ne

Arpago

SCE-

SCENA SECONDA.

Arpago, e detti.

Arp. **P** Rincipessa,
E' giunto il figlio tuo.

Man. Dov' è?

Arp. Non osa
Passar del Regno oltre il confin, fin tanto
Che il Re non vien. Questa è la legge:

Man. Andiamo.

Andiamo a lui. *incamminandosi.*

Arp. Ferma Mandane. Il Padre
Vuol esser teco al grande incontro.

Man. E il Padre
Quando verrà?

Arp. Già incamminossi.

Man. Almeno

Arpago va: ritrova **Ciro**....

Arp. Io deggio
Quì rimaner, finch' il Re venga.

Man. Amica

Arpalice, se m' ami,
Va tu, (felice me!) Presso a quel bosco
Egli farà.

Arpal. Volo a servirti. *volendo partire.*

Man. Ascolta.

Esattamente osserva
L' aria, la voce, i moti suoi. Se in volto
A' più la Madre, o il Genitor. Va, corri,
E a me torna di volo. Odimi: i suoi
Casi domanda, i miei gli narra, e digli,
Chi egli è... Ch' io sono.... Oh Dei!
Digli quel che non dico, e dir vorrei.

Arpal.

Arpal. Basta così; T' intendo:
Già ti spiegasti a pieno,
E mi diresti meno
Se mi dicessi più.
Meglio parlar tacendo:
Dir molto in pochi detti
De' violenti affetti.
E' solita virtù.

Basta &c. *parte.*

SCENA TERZA.

Mandane, ed Arpago.

Man. **E** D Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio Sposo presente. Oh Dio qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figure
Le smanie sue: gli sto nel cor.

Arp. Mandane,
Odi: taci il segreto, e ti consola.
Cambise oggi vedrai.

Man. Cambise! E come?

Arp. Di più non posso dirti.

Man. Ah mi lusinghi

Arpago.

Arp. No. Su la mia fe riposa,
Tel giuro: oggi il vedrai.

Man. Vedrò lo Sposo!

L' unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio! che già tre lustri
Piansi in vano, e chiamai!

Arp. Sì.

Man.

Man. Numi eterni ,
 Che impetuoso è questo
 Torrente di contenti ! Oh figlio ! Oh Sposo !
 Oh me felice ! Arpago , Amico , io sono
 Fuor di me stessa . E nel contento estremo
 Per soverchio piacer lagrimo , e tremo .

Par che di giubilo
 L'alma deliri ,
 Par che mi manchino
 Quasi i respiri ,
 Che fuor del petto
 Mi balzi il cor .
 Quanto è più facile ,
 Che un gran diletto
 Giunga ad uccidere ,
 Che un gran dolor !

Par &c. *parte .*

SCENA QUARTA.

Arpago solo .

Sicuro è il colpo . Oggi farò palese
 Il vero occulto *Ciro* : oggi il Tiranno
 Del sacrificio atteso
 La vittima farà . Con tanta cura
 Lo sdegno mio dissimulai , che il folle
 Non diffida di me . Sedotti sono
 Fuor , che pochi Custodi ,
 Tutti i suoi più fedeli : Insin *Cambise*
 Del disegno avvertii . Potete al fine
 Ire mie scintillar : fuggite ormai
 Dal carcere del cor . Soffriste assai .
 Già l' idea del giusto scempio
 Mi rapisce , mi diletta :
 Già pensando alla vendetta

Mi

Mi comincio a vendicar .

Già quel barbaro , quell' empia
 Fa di sangue il suol vermiglio :
 Ed il sangue del mio figlio
 Già si sente rinfacciar .

Già &c. *parte .*

SCENA QUINTA.

Parte interna della Capanna di *Mitridate*
 con Porta in faccia , che unicamente
 v' introduce .

Ciro , e Mitridate .

Cir. **C**ome ; Io son *Ciro* ? E quanti
Ciri vi son ? Già sul confin del
 Regno

Sai pur che un *Ciro* è giunto . Il Re non vene
 Per incontrarlo ?

Mit. Il Re s' inganna . E' quello
 Un finto *Ciro* . Il ver tu sei .

Cir. L' arcano
 Meglio mi spiega . Io non l' intendo .

Mit. Ascolta .
 Sognò *Astiage* una volta

Cir. Io so di lui
 Il sogno , ed il timor : de' Saggi suoi
 So il barbaro consiglio : il nato *Ciro*
 So che ad *Arpago* dieffi , e so

Mit. Non darti
 Si gran fretta , o Signor : quindi incomincia
 Quel che appunto non sai . Sentilo . Il fiero
 Cenno non ebbe core
Arpago d' eseguir . Fra gli ostri involto
 Timido a me ti reca

Cir.

Cir. E tu nel Bosco

Mit. Nò: Lascia ch'io finisca . (Oh impaziente
Giovane età !) La mia Consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì : proposi il cambio :
Piacque . Te per mio figlio
Sotto nome d' Alceo serbo , ed espongo
L' estinto in vece tua .

Cir. Dunque

Mit. Non vuoi ,
Ch' io siegua ? Addio .

Cir. Sì si perdona .

Mit. Il cenno

Credè compiuto il Re . Pensovvi : e sciolto
Dal suo timor , vide il suo fallo : intese
Del sangue i moti ; e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea . Quasi tre lustri
Arpago tacque : alfin timor costante
D' Astiage il pentimento , e te , gli parve
Tempo di palesar . Pur come saggio
Prima il guado tentò . Dettò una voce
S' era in que' dì , che Ciro
Fra gli Sciti vivea : ch' altri in un Bosco
Lo raccolse bambino . O sparso fosse
Dall' impostor quel grido , o che dal grido
Nascesse l' impostor ; vi fu l' audace ,
Che il tuo nome usurpò .

Cir. Sarà quel Ciro
Che vien

Mit. Quello . T' accheta . Al Re la sola
Arpago accreditò : dentro al suo core
Ragionando in tal guisa . O il Re ne gode ,
Ed io potrò sicuro
Il suo Ciro scoprirgli : o il Re si sdegna ,
E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell' impostor .

Cir.

Cir. Ma giacchè tanto
Tenero Astiage è del Nipote , e vuole
Oggi stringerlo al sen ; perchè si tace
Il vero a lui ?

Mit. Dell' animo reale

Arpago non si fida . Il Re gli fece
Svenar un figlio in pena

Del trasgredito cenno : E mal s' accorda
Tanto affetto per Ciro , e tanto sdegno
Per chi lo conservò . Prima fu duopo
Contro di lui munirti . Al fin l' impresa
Oggi è matura . Al tramontar del Sole
Sarai palese al Mondo : abbraccerai
La Madre , il Genitor . Questi fra poco
Verrà : l' altra già venne .

Cir. E' forse quella ,
Che mi parve sì bella , or or che quindi
Frettoloso passò ?

Mit. No ; Fu la figlia

D' Arpago .

Cir. Addio . *vuol partire .*

Mit. Dove ?

Cir. A cercar la Madre . *come sopra .*

Mit. Fermati ; ascolta . Ella , Cambise , e ogn' uno
Crede fin' ora al finto Ciro , e giova
L' inganno lor : che se Mandane

Cir. A lei

Mai , per qualunque incontro ,
Non spiegherò chi sono
Fin che tu nol permetta . Addio . Diffidi
Della promessa mia ? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi . *come sopra .*

Mit. Ah senti . E quando

Comincerai codesti

Impeti giovanili

A frenare una volta ! In quel che brami

Tut .

Tutto t'immergi,
 Ah come parlo! All'uso
 Di tant'anni, o Signor, questa perdona
 Paterna libertà. So, che favella
 Cambiar teco degg'io. Rigido Padre
 No, non riprendo un figlio:
 Servo fedele, il mio Signor consiglio.
Cir. Padre mio, caro Padre, è vero, è vero,
 Conosco i troppo ardenti
 Impeti miei: gli emenderò: cominci
 L'emenda mia dall'ubbidirti. Ah mai,
 Mai più non dir che il figlio tuo non sono.
 E' troppo caro a questo prezzo il trono.
 Ogn'or tu fosti il mio
 Tenero Padre amante:
 Essere il tuo vogl'io
 Tenero figlio ogn'or.
 E in faccia al Mondo intero
 Rispetterò Regnante
 Quel venerato impero,
 Che rispettai Pastor.
 Ogn' &c. *parte.*

S C E N A S E S T A.

Mitridate, e poi Cambise in abito di Pastore.

Mit. **C**Hi potrebbe a que' detti
 Temperarsi dal pianto?
Camb. Il Ciel ti fia
 Fausto, o Pastor. *guardando intorno.*
Mit. Te pur secondi (Oh Dei!)
 Non è nuovo quel volto agli occhi miei!
Camb. Se gli ospitali Numi
 Si veneran fra voi, mostrami, Amico,
 Del sacrificio il loco. Anch'io straniero
 Ven-

Vengo la pompa ad ammirarne.
Mit. Io stesso
 Colà ti scorgerò. (No, non m'inganno,
 Egli è Cambise) *guardandolo attentamente.*
Camb. (Ed Arpago non trovo!)
Mit. (Scuoprasi a lui.... Ma chi vien mai?)
Camb. Son quelli
 I reali Custodi?
Mit. Anzi il Re stesso.
Camb. Astiage? *sorpreso.*
Mit. Sì.
Camb. Lascia ch'io parta.
Mit. E' troppo
 Già presso. Fra que' rami
 Colà raccolti in fascio
 Celati.
Camb. Oh fiero incontro! *si nasconde.*

S C E N A S E T T I M A.

Astiage, Mitridate, Cambise in disparte.

Ast. **A**lcan non osi *chiudendo la porta.*
 Qui penetrar Custodi.
Mit. (Ah che vien l'inumano?
 O già vide Cambise, o fa l'arcano.)
Ast. Chi è teco?
guardando sospettosamente intorno.
Mit. Alcan non vi è. (Tremo.)
Ast. Ricerca
 Con più cura ogni parte. *va a sedere.*
Mit. Il vostro ajuto
 Santi Numi io vi chiedo. *fingendo cercare.*
Cam. (Io son perduto.)
Mit. Siam soli. *(tornando al Re.)*
Ast. Or dì: serbi memoria ancora
 De'

De' beneficj miei ?

Mit. Tutto rammento .

Ast. Se da te dipendesse

La mia tranquillità ; se quel, ch' io voglio

Fosse nel tuo poter ; dimmi , potrei

Sperarti grato ?

Mit. (Ah Ciro ci vuol .)

Ast. Rispondi .

Mit. E che poss' io ?

Ast. Questa corona in fronte

Softenermi tu puoi . Sta quel, ch'io cerco

Nelle tue mani . Ad onta mia serbato

Ciro , tu il fai

Mit. (Misero me !)

Ast. Nel viso

Tu cambi di color ! La mia richiesta

Prevedi forse , e ti spaventi ?

Mit. Io veggo

Signor . . . Pietà . . . s' inginocchia .

Ast. No : non smarrirti . E' il colpo

Facil più , che non credi . Al falso invito

Ciro credè : già sul confin del Regno

Con pochi Sciti è giunto , e l' ora attende

Al venir stabilita .

Mit. (Parla del finto Ciro . Io torno in vita .)

Ast. Sorgi . Tu fai del bosco Mit. s' alza .

Ogni confin . Può facilmente Ciro

Esser da te con qualche insidia oppresso .

Mit. (Ah quasi per timor tradi me stesso !)

Camb. (Barbaro !)

Ast. E ben ?

Mit. (Per affrettar , che parta

Tutto a lui si prometta .) Ad ubbidirti

Mio Re son pronto risoluto .

Camb. (Ah scellerato !)

Ast. All' opra

Solo

Solo non basterai . Scegliere conviene

Cauto i compagni .

Mit. Oltre il mio figlio Alceo

Uopo d' altri non è .

Ast. Questo tuo figlio

Bramo veder .

Mit. (Nuovo spavento . Almeno

Si liberi Cambise .) Alle reali

Tende Signor tel condurrò .

Ast. No : voglio

Quì parlar seco . A me lo guida .

Mit. Altrove

Meglio

Ast. Non più . Vanne . Ubbidisci . *sostenuto* .

Mit. (Oh Dio !

In qual rischio è Cambise , e Ciro , ed io !

SCENA OTTAVA . *(parte .*

Astiage , e Cambise in disparte .

Ast. E Pur dagl' inquieti

Miei seguaci timori

Parmi di respirar . Non so s' io deggia

Alla speme del colpo , o alla stanchezza

Delle vegliate notti

Quel soave languor , che per le vene

Dolcemente mi serpe . Ah forse a questo

Umil tetto lo deggio , in cui non fanno

Entrar le abitatrici

D' ogni foglio real cure infelici .

Sciolto dal suo timor

Par che non senta il cor

L' usato affanno .

Languidi gli occhi miei

s' addormenta .

Camb.

Camb. Che veggo amici Dei! Dorme il tiranno
no *esce.*

Barbaro Re. Con tante Furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi
Quel sonno è un' opra vostra. Il sangue
indegno

Da me volete: io v'ubbidisco. Ah mori...
snudando la spada.

Ast. Perfido! *sognando.*

Camb. Oimè! Si desta. *trattenendosi.*

Ast. Aita. *come sopra.*

Camb. Ei vide

L' acciaro balenar. *vuol nascondersi.*

Ast. Ciro m' uccide. *sognando.*

Camb. Ciro? Parlò sognando. E cada ormai.

SCENA NONA.

Mandane, e detti.

Man. **C** Ada il Crudele. *in atto di ferir.*
Ah traditor, che fai?

Camb. Mandane. *con voce bassa.*

Man. Olà. *alle guardie verso la Porta.*

Camb. T' accheta. *come sopra.*

Man. Olà Custodi.

Camb. Taci.

Man. Padre. *verso Astiage.*

Camb. Idol mio. *seguendola.*

Man. Destati, o Padre. *scuotendolo.*

Camb. Non mi ravvifi? *ella nol guarda mai.*

Ast. Oh Dei! *destandosi.*

Dove son! Chi mi desta? E tu chi sei?

Camb. Io son.... venni....

Man. L' iniquo

Con quel ferro volea....

Camb.

Ma Principessa
glio guardami in volto.

Ah scellerato.... *guardandolo.*

era me! *lo riconosce.*

perchè divien la figlia

il pallida, e smorta?

(Cambise! Oimè lo sposo mio! Son
orta!

h Traditor, ti riconosco. In queste
ozognere divise

sei tu....

Sì, Tiranno, io son Cambise.

(Sconsigliata! Ah che feci!)

nima rea *a Camb.*

contro il mio divieto

Media entrare ardisti! E in finte spoglie?

fidior della mia vita? Ah tale

mpio farò di te....

. Le tue minaccie

errir non mi fanno.

cidimi Tiranno; il tuo destino

n fuggirai però. Già l' ora estrema!

vicina, e nol sai: sappilo, e trema.

(Taceffe almen.)

Come! che dici? Oh stelle! *spaventato.*

ve? quando? in qual guisa?

i m' insidia? perchè? parla. *frettoloso.*

. Ch' io parli!

on aver tal speranza.

à per farti gelar diffi abbastanza.

Custodi, olà, della Città vicina

el carcere più orrendo

trascinate l' infido.

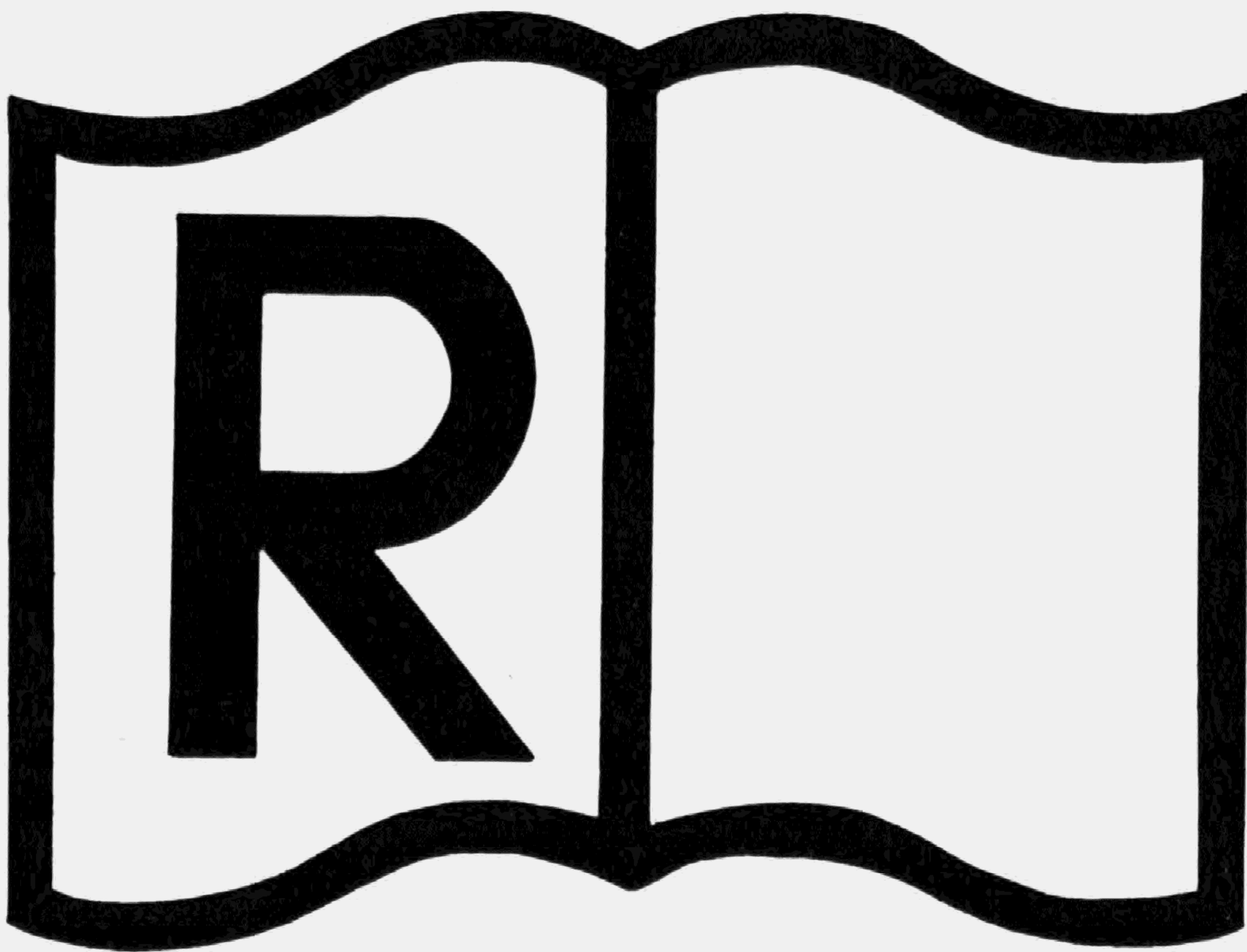
parlerai.

b. Del tuo furor mi rido.

Numi, che far degg' io?

B

Ah



Ripetizione Immagine

Camb. Che veggo amici Dei! Dorme il
no *esce.*
Barbaro Re. Con tante Furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi
Quel sonno è un' opra vostra. Il fa
indegno
Da me volete: io v'ubbidisco. Ah me
snudando la spada.

Ast. Perfido! *sognando.*

Camb. Oimè! Si desta. *trattenendo.*

Ast. Aita. *come sopra.*

Camb. Ei vide
L' acciaro balenar. *vuol nascondere.*

Ast. Ciro m' uccide. *sognando.*

Camb. Ciro? Parlò sognando. E cada o

SCENA NONA.

Mandane, e detti.

Man. **C** Ada il Crudele. *in atto di j*
Ah traditor, che fai?

Camb. Mandane. *con voce bassa.*

Man. Olà. *alle guardie verso la Porta*

Camb. T'accheta. *come sopra.*

Man. Olà Custodi.

Camb. Taci.

Man. Padre. *verso Astiage.*

Camb. Idol mio. *seguendola.*

Man. Destati, o Padre. *scuotendolo.*

Camb. Non mi ravvisi? *ella nol guarda.*

Ast. Oh Dei! *destandosi.*

Dove son! Chi mi desta? E tu chi sei?

Camb. Io son.... venni....

Man. L'iniquo
Con quel ferro volea....

Cam

Camb. Ma Principessa
Meglio guardami in volto.

Man. Ah scellerato.... *guardandolo.*

Misera me! *lo riconosce.*

Ast. Perchè divien la figlia

Così pallida, e smorta?

Man. (Cambise! Oimè lo sposo mio! Son
morta!)

Ast. Ah Traditor, ti riconosco. In queste
Menzognere divise

Non sei tu....

Camb. Sì, Tiranno, io son Cambise.

Man. (Sconsigliata! Ah che feci!)

Ast. Anima rea *a Camb.*

Tu contro il mio divieto

In Media entrare ardisti! E in finte spoglie?

E infidiator della mia vita? Ah tale

Scempio farò di te....

Camb. Le tue minaccie

Atterrir non mi fanno.

Uccidimi Tiranno; il tuo destino

Non fuggirai però. Già l'ora estrema!

Ai vicina, e nol sai: sappilo, e trema.

Man. (Taceffe almen.)

Ast. Come! che dici? Oh stelle! *spaventato.*

Dove? quando? in qual guisa?

Chi m'infidia? perchè? parla. *frettoloso.*

Camb. Ch'io parli!

Non aver tal speranza.

Già per farti gelar dissi abbastanza.

Ast. Custodi, olà, della Città vicina

Nel carcere più orrendo

Strafcinate l'infido.

Là parlerai.

Camb. Del tuo furor mi rido.

Man. Numi, che far degg'io?

B

Ah

Ah Padre ah sposo

Camb. Addio Mandane , addio .

Non piangete amati rai

Non richiede il morir mio :

Lo sapete io sol bramai

Rivedervi , e poi morir .

E tu resta ogn' or dubbioso ,

Crudo Re , senza riposo

Le tue furie alimentando ,

Fabricando il tuo martir .

Non &c. *parte .*

SCENA DECIMA.

Mandane , ed Astiage .

Man. S Ignor *piangendo .*

Ast. S Quelle minaccie , *pieno di timor .*

Mandane , udisti ? Ah s' io sapessi almeno . . .

Il sapresti tu mai ? Parla . O congiuri

Tu ancor co' miei nemici !

Man. Io ! Come ! E puoi

Temere (oh Dei !) ch' io pur ti brami oppresso !

Ast. Chi fa ? Temo d' ogn' un : temo me stesso .

Fra mille furori ,

Che calma non ànno :

Fra mille timori ,

Che intorno mi stanno

Accender mi sento

Mi sento gelar .

In quei che lusingo

Mi fingo i rubelli :

E tremo di quelli ,

Che faccio tremar .

Fra &c.

parte .

SCE.

SCENA UNDECIMA.

Mandane , e poi Ciro fuggendo .

Man. O Padre ! o Sposo ! O me dolente ! E
come

Cir. Bella Ninfa pietà .

guardandosi indietro .

Man. Lasciami in pace

Pastor : la cerco anch' io .

Cir. Deh

Man. Parti .

Cir. Ah senti ,

O Ninfa , o Dea , qualunque sei : che al
volto

Non mi sembri mortal .

Man. Che vuoi ?

Cir. Difesa

All' innocenza mia . Fuggo dall' ira

De' custodi reali .

Man. E il tuo delitto

Qual' è ?

Cir. Mentre poc' anzi

Solo al tempio n' andava . . . Ecco i Custodi

Difendimi .

Man. Nessuno

S' avanzi ancor . (Qual mai tumulto in
petto

Quel pastorel mi desta !)

Cir. (Qual mai per me cara sembianza e
questa !)

Man. Siegui .

Cir. Mentre poc' anzi

Solo al tempio n' andava , udii la selva

Di strida femminili

B 2

Dal

Dal più folto suonar: Mi volsi, e vidi
 Due (non so ben s'io dica Masnadieri,
 o soldati: Stranieri al certo) una leggiadra Ninfa
 Presa rapir. L'atto villano, il volto
 Non ignoto al mio cor destommi in seno
 Sdegno, e pietà. Corro gridando, e il
 dardo

Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido
 Un ferito di lor, timidi entrambi
 Lascian la preda: ella sen fugge, ed io
 Seguitarla volea; quando opportuno
 Uom di giovane età, d'atroce aspetto,
 Cinto di ricche spoglie
 M'attraversa il cammino, e vuol ragione
 Del ferito compagno: io non l'ascolto,
 Per seguir lei, che fugge. Offeso il fiero
 Dal mio tacer, snuda l'acciaro, e corre
 Superbo ad assalirmi: io disarmato
 Non aspetto l'incontro: a lui m'involò,
 Ei m'incalza, io m'affretto; eccoci in
 parte,

Dove manca ogni via. Mi volgo intorno,
 Non veggio scampo: ò da una parte il monte,
 Dall'altra il fiume, e l'Inimico a fronte.

Man. E allor?

Cir. Dall'alta ripa

Penso allor di lanciarmi: e mentre il salto
 Ne misuro con gli occhi, armi più pronte
 M'offre il timor. Due gravi sassi in fretta
 Colgo; m'arretro, e incontro a lui, che
 viene

Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa;
 Gli striscia il crin l'inutil colpo, e passa.
 Emendo il fallo, e violento in guisa
 Spingo il secondo sasso,

Che

Che previen la difesa: e a lui, pur come
 Senno avesse, e consiglio,
 Frange una tempia in sul confin del ciglio.

Man. Gran sorte!

Cir. Alla percossa

Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
 Gl'inonda il volto: apre le braccia: al
 suolo

Abbandona l'acciar: ruotando in giro
 Dalla pendente ripa

Già di cadere accenna: a un verde ramo
 Pur si ritien: Ma quello

Cede al peso, e lo siegue: Ei rovinando
 Per la scoscesa sponda

Balzò nel fiume, e si perdè nell'onda:

Man. Ed è questo il delitto....

Cir. Ecco la Ninfa

Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA DUODECIMA.

Arpalice, e detti.

Man. **A** Rpalice, ed è vero....

Arpal. Ah dunque udisti
 Mandane il caso atroce.

Man. Or l'ascoltai.

Cir. (Numi! alla Madre mia fin'or parlai!)

Arpal. Io non ò, Principessa,
 Fibra nel sen che non mi tremi al solo
 Pensier del tuo dolore.

Man. E donde mai

Così presto il sapesti?

Arpal. Ah le sventure

Van su l'ali de' venti. Ammiro anch'io,
 Come in tempo sì corto

Sia già noto ad ogn' un, che *Ciro* è morto.

Man. *Ciro*.

Cir. (*Il Rival forse svenai !*)

Man. Che dici ? *ad Arpal.*

Arpal. Che se per *man* d' *Alceo*
Perder dovevi il figlio, era assai meglio

Non averlo trovato.

Man. Come ! *Ciro* è l' ucciso ? Ah scellerato.

Arpal. (*Nol sapea : M' ingannai .*)

Cir. (*Dicasi . . . Ah no, che di tacer giurai .*)

Man. Perfido, e vieni . . . Oh stelle !

A chiedermi difese ! In questa guisa

D' una Madre infelice

Si deride il dolor ?

Cir. Non seppi . . .

Man. Ah taci .

Taci fellon : tutto sapesti , è tutto

Menzogna il tuo racconto . Oh figlio, o cara

Parte del sangue mio . Dunque di nuovo

Misera t' ò perduto ? E quando ! E come !

Oh perdita ! Oh tormento !

Cir. (*Resister non si può . Morir mi sento .*)

Man. *Arpalice* , che dici !

Era presago il mio timor ? Ma tanto

No , non temei . Perdere un figlio , e pena ,

Ma che un vil . . . Ma che un empio . . . Ah

traditore

Con queste mani io voglio

Aprirti il sen : sveltarti il core .

Cir. Oh Dio

Tu ti distruggi in pianto :

Svellimi il cor , ma non t' affligger tanto .

Man. Ch' io non m' affligga ? E l' uccisor del
figlio

Così parla alla Madre ?

Cir. Eh tu non sei . . .

Son

Son io Quello non fu (*Che pena
oh Dei !*)

Man. Ministri , al Re traete

Quel Carnefice reo . Poca vendetta

E' il sangue tuo , ma pur lo voglio .

Arpal. Affrena

Gli sdegni tuoi . Necessitato , e senza

Saperlo egli t' offese . Imita , imita

La clemenza de' Numi .

Man. I Numi sono

Per me tiranni . In Cielo

Non v' è pietà , non v' è giustizia

Arpal. Ah taci

Il dolor ti seduce . Almen gli Dei

Non irritiam .

Man. Ridotta a questo segno

Non temo il loro sdegno ,

Non bramo il loro ajuto :

Il mio figlio perdei , tutto ò perduto .

Rendimi il figlio mio :

Ah mi si spezza il cor :

Non son più madre , oh Dio ,

Non ò più figlio .

Qual barbaro farà ,

Che a tanto mio dolor

Non bagni per pietà

Di pianto il ciglio ?

Rendimi &c. *parte .*

SCENA DECIMATERZA .

Arpalice , e *Ciro* .

Cir. **A** *Rpalice* consola

Quella Madre dolente .

Arpal. G' troppo io stessa

B 4

Di

Di conforto bisogno, e di consiglio.

Cir. E che mai sì t' affligge?

Arpal. Il tuo periglio.

Cir. Ah bastasse a destarti

Alcun per me tenero affetto al core.

Arpal. Perchè, Alceo, perchè mai nascer
pastore?

Cir. Ma se pastor non fossi

Nutrir potrei questa speranza audace?

Arp. Se non fossi pastor... Lasciami in pace.

Cir. Sappi che al nascer mio....

Arpal. Siegui.

Cir. (Giurai tacer.)

Arpal. Sappi che bramo anch' io....

Cir. Parla.

Arpal. (Crudel dover!)

Cir. Perchè t' arresti ancora?

Arpal. Perchè cominci, e cessi?

Ah se parlar potessi

Quanto direi di più.

Cir. Finger con chi s' adora,

Arpal. Celar quel che si brama

E' troppo a chi ben ama

Incomoda virtù.

Sappi &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura ingombrata di ruine di antica
Città, già per lungo tempo
insalvaticite.

Mandane, e Mitridate.

Man.  H Mitridate, ah che mi di-
ci? Alceo

Mit. Dunque è il mio *Ciro*?

Oh Dio
Più sommessò favella.

*guardando con timore all' in-
(ritorno.*

Man. Alcun non ode.

Mit. Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Tropo mai non si tace.

Man. Ah perche tanto
Celarmi il ver?

Mit. Così geloso arcano
Mal si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea; se del tuo sdegno
Contro Alceo non temevo; ignoto ancora
Ti sarebbe il tuo figlio.

Man. A parte a parte
Tutto mi spiega.

Mit. Io veggio
Da lungi il Re.

Man. Col fortunato avviso
Corriamo a lui.

Mit. Ferma. (nol diffi?) Ah taci

B S

Se

Se vuoi salvo il tuo Ciro.

Man. Eterni Dei!

Perhè?

Mit. Parti.

Man. Ma il Padre....

Mit. Or di più non cercar.

Man. Sai che il mio figlio

Prigioniero, è per me.

Mit. Se parti, e taci

Libero tel prometto.

Man. E per qual via?

Mit. (Che pena!) A me ne lascia

Tutto il pensier: Deh vanne.

Man. Come vuoi.....

parte.

SCENA SECONDA.

Mitridate, e poi Astiage.

Mit. O H de' providi Numi

Infinito saper! Per....

Ast. Mitridate.

Mit. Signor: fosti ubbidito:

Ciro non vive più.

Ast. Lo so: Ti deggio

Amico il mio riposo. E qual poss'io

Render degna mercede a' meriti tui?

Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

Mit. Altro premio io non vuò....

Ast. Non trattenerti

Mitridate con me. Potrebbe alcuno

Dubitar del segreto.

Mit. Il figlio Alceo....

Ast. So che vuoi dirmi: è prigioniero. Io penso

A salvarlo, a premiarti.

Tut-

Tutto farò per voi. Fidati, e parti.

Mit. Vado mio Re.

Ast. (Più non tornasse almeno.)

Mit. (Qual tempesta i Tiranni an sempre in
seno!) *parte.*

SCENA TERZA.

Arpago, ed Astiage.

Arp. A H Signor.... *affettando affanno.*

Ast. Giusti Dei! Che fu?

con ispavento.

Arp. Sicuro

Non è il sangue real.

Ast. Che? Si conspira

Contro di me?

Arp. No: Ma il tuo Ciro estinto

Chiede vendetta.

Ast. (Altro temei.)

Arp. (Di tutto

Il misero paventa.)

Ast. Udisti Amico

Dunque la mia sventura. Il sol perdei

Conforto mio.

Arp. (Falso dolor! Con l'arte

L'arte deluderò.)

Ast. Ne m'è permesso

Punire alcun senza ingiustizia. E' stato

Involontario il colpo.

Arp. Alceo lo dice:

Ma chi sa?

Ast. Non mi resta.

Luogo a' sospetti. O indubitate prove

Dell'innocenza sua. Punir nol deggio

D'una colpa del caso. Alceo si ponga

Arpago in libertà: Ma fa che mai
A me non si presenti,
Ne le perdite mie più mi rammenti.
Arp. Ubbidito farai.

S C E N A Q U A R T A.

Arpalice, e detti.

Arpal. **G** Ran Re perdono,
Pietà.

Ast. Di che?

Arpal. Del più crudel delitto;
Che una suddita rea

Ast. Come! Tu ancora . . . *con timore.*
Parla? Che fù?

Arpag. (Torna a tremar.)

Arpal. Son' io

La misera cagion, che Ciro è morto.

Alceo colpa non à. Le sue catene

Sciogli pietoso or che al tuo piè sen viene.

Ast. Dov' è.

Arpal. Vedilo.

S C E N A Q U I N T A.

Ciro fra le guardie, e detti.

Ast. **E'** Quello
Di Mitridate il figlio?
ad Arpag. a parte.

Arpag. Appunto.

Ast. Oh Dei!

Che nobil volto! il portamento altero

Poco s' accorda alla natia capanna.

Che dici? *ad Arpag.*

Arpag.

Arpag. E' ver: ma l'apparenza inganna.

Cir. Dimmi Arpalice è quello
ad Arpal. a parte.

Il nostro Re?

Arpal. Sì.

Cir. (Pur mi desta in petto

Senso di tenerezza; e di rispetto.) *da se.*

Ast. (Parlar seco è imprudenza

Partasi) *s' incammina, e poi si ferma.*

Arpag. (Lode al Cielo.)

Ast. Arpago, e pure *ad Arpag. a parte.*

In quel sembiante un non so che ritrovo,
Che non distinguo, e non mi giunge nuovo.

Arpag. (Oimè!)

Cir. Pria che mi lasci *appressandosi al Re.*

Eccelso Re

Arpag. Taci Pastor. Commessa

E' a me la sorte tua. Parlando aggravi

Il suo dolor.

Cir. Più non favello. *ritirandosi.*

Arpag. E ancora

Signor non vai? Qual meraviglia è questa?

Perchè cambi color? Che mai t'arresta?

Ast. Non so: con dolce moto

Il cor mi trema in petto:

Sento un' affetto ignoto,

Che intenerir mi fa.

Come si chiama, oh Dio,

Questo soave affetto?

(Ah se non fosse mio

Lo crederei pietà.)

Non &c.

parte.

S C E N A S E S T A .

Ciro, Arpago, ed Arpalice.

Arpag. (**P** Artì: respiro.) *Arpalice* col reo
Lasciami solo.

Arpal. Ah Genitor, tu m'ami;
Sai che Alceo mi difese; e reo lo chiami?

Arp. Sparse il sangue real.

Arpal. Senza saperlo,
Affalito....

Arp. Non più. Va.

Arpal. Se nol salvi
L'umanità offendi:
Ah della figlia il difensor difendi. *parte.*

S C E N A S E T T I M A .

Arpago, e Ciro.

Arp. **Q**uel Pastor sia disciolto;
alle guardie.
E parta ogn' un.

Cir. (Quanto la figlia è grata,
E' cauto il genitor.) *parte le guardie.*

Arp. Posso una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai,
Che umile a' piedi tuoi... *inginocchiandosi.*

Cir. Sorgi: che fai?

Arp. Il primo bacio imprimo
Su la destra reale. Onor, dovuto
Pur troppo alla mia fe. Ciro perdona;
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Questo bacio Signor mi costa un figlio.

Cir.

Cir. Sorgi: vieni o mio caro
Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
Debitor ti son' io, già Mitridate
Pienamente m'istrusse.

Arp. Ancor compita
L'opra non è. Sul tramontar del Sole
Vedrai.... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.

Cir. Intendo.
Temi ch'io parli. Eh non temer, giurai
Di non spiegarmi a lei, finchè permesso
Non sia da Mitridate: e fedelmente
Il giuramento osserverò.

Arp. T'esponi
Signor....

Cir. Va: non è nuovo
Il cimento per me.

Arp. Deh non perdiamo
Di tant'anni il sudor. Sul fin dell'opra
Tremar convien. L'esser vicini al lido,
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando cresce la speme;
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.

Varca il Mar di Sponda in Sponda
Quel Nocchier, ne si sgomenta,
Ed allor, che men paventa,
Sorgere vede il vento, e l'onda
Le sue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda, e fronda
L'Augellin, che canta, e geme,
Ed allor, che meno il teme,
Va le piume ad invescar.

Varca &c. parte.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Ciro, e poi Mandane.

Cir. **O** H Madre mia, se immaginar potessi,
Che il tuo figlio son io!

Man. Mio caro figlio!

Mio **Ciro**, mio conforto?

Cir. Io! Come (Oh stelle!

Già mi conosce!)

Man. Alle materne braccia

Torna, torna una volta . . . ah perchè schivi
Gli amplessi miei?

Cir. Temo . . . potresti . . . (Oh Numi!
Non so che dir.)

Man. Non dubitar son' io

La madre tua: non te lo dice il core?

Vieni . . .

Cir. Sentimi pria. (Numi consiglio.
Parlar deggio, o tacer?)

Man. M' evita il figlio!

Cir. Perchè tacer? Già mi conosce. E' tempo:
Poichè tant'oltre . . . (Ah no'. Dal giura-
mento

Sciolto ancor non son' io. Dee Mitridate
Consentir ch' io mi spieghi.)

Man. E ben, t' ascolto,

Che dir mi vuoi?

Cir. (Sarò crudel tacendo;

Ma spergiuro, e imprudente

Favellando farei.)

Man. Ne m' ode!

Cir. (Al fine

Col tacer differisco

Sola-

Solamente un piacer: ma forse il frutto
Dell' altrui cure, e de' perigli immensi
Arrischio col parlar.)

Man. Che fai, che pensi?

Che ragioni fra te? Que' passi incerti,
Quelle nel proferir voci interrotte,

Che voglion dir? Che la tua madre io sono
Sai fin' ora, o non fai? Se già t'è noto,

Perchè t'ingigi? E se t'è ignoto ancora,
Perchè freddo così. Parla.

Cir. (Che pena!

Sento il sangue in tumulto in ogni vena!)

Man. Questi son dunque i teneri trasporti,

Le lagrime amorose, i cari amplessi,

E le fraposte a' baci

Affollate domande? Ah madre . . . Ah fi-
glio . . .

Udisti i casi miei? Narrami i tui . . .

Quanto errai . . . Quanto pianisi . . . Io
diffi . . . Io fui . . .

No, questo è troppo. O il figlio mio non sei;
O per nuova sventura

Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

Cir. (Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di spiegarmi permetta.)

Man. Ne vuoi parlar?

Cir. Sì: pochi instanti aspetta.

A momenti ritorno.

S' incammina frettoloso.

Man. Ah prima . . . Ah senti,

Dì sei **Ciro**, o non sei?

Cir. Torno a momenti.

Parlerò: non è permesso,

Che fin or mi spieghi a pieno

Tornerò: sospendi almeno

Finche torno il tuo dolor.

Se

Se trovarmi ancor non fai
Tutto in volto il core espresso;
Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor.

Parlerò &c. *parte.*

S C E N A N O N A.

Mandane, e poi Cambise.

Man. **O** Nnipotenti Numi!
Questo che vorrà dir? Sarebbe mai
La mia speime un' inganno?

Camb. Amata Sposa,
Mio ben?

Man. Sogno, o son desta?
Cambise. Idolo mio? Tu quì? Tu sciolto?
Qual man liberatrice....

Camb. Arpago.... Oh quanto
Dobbiamo alla sua fede? Arpago è quello,
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cammino un suo messo: a' miei custodi
Parlò: fui sciolto in libertà (mi disse)
Signor tu sei: va: con più cura, evita
Qualche incontro funesto:
Arpago, che m'invia diratti il resto.

Man. Oh vero, oh fido Amico!

Camb. E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapesti? ... Oh Dio
Che barbaro accidente!

Man. Il più crudele
Saria, che mai s'udisse,
Se fosse ver.

Camb. Se fosse ver? ah dunque
Ne possiam dubitar? Parla Mandane

Con-

Consola il tuo Cambise.

Man. E come posso
Te consolar, se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba.

Camb. Almen qual ai
Ragion di dubitar?

Man. Si vuol che sia
L'ucciso un' impostore: e il nostro figlio
Quel pastor, che l'uccise.

Camb. E chi l'arcano
Ti svelò?

Man. Mitridate.

Camb. Oimè? *si turba.*

Man. Da lui

Fu (se pur non mentisce),
Sotto nome d' Alceo, come suo figlio;
Ciro nutrito.

Camb. E Alceo si chiama?

Man. Alceo.

Camb. Oh nera frode! Oh scellerati? Oh
troppo

Credula Principessa!

Man. Onde, o Cambise

Queste smanie improvise?

Camb. Alceo di Ciro

E' il carnefice indegno: il colpo è stato
Del tuo Padre un comando.

Man. Ah taci.

Camb. Io stesso

Celato mi trovai

Dove Astiage l'impose: io l'ascoltai.

Man. Quando? A chi?

Camb. Non rammenti,

Che là nella capanna

Di Mitridate a frastornar giungesti

Le furie mie?

Man.

Man. Sì

Camb. Colà dentro ascoso

Vidi che il Re venne a proporre il colpo

A Mitridate: ei col suo figlio Alceo

Ciro uccider promise;

E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.

Man. Misera me!

Camb. Dubiti ancor? Non vedi,

Che teme Mitridate

La tua vendetta, e per salvare il figlio

Questa favola inventa? Arpago a cui

Tanto incresce di noi, parti, che avrebbe

Taciuto infin ad ora?

Man. Oh Dei!

Camb. Ridurci a tal miseria, e poi

Deriderci di più?

Man. Trarre una Madre

Fino ad offrire amplessi

D' un figlio all' omicida! ah Sposo il mio

Non è dolor: smania divenne: insana

Avidità di sangue.

Camb. Io stesso, io voglio

Soddisfarti, o Mandane. Addio. *partendo.*

Man. Ma dove?

Camb. A ritrovare Alceo,

A trafiggergli il cor: sia pur nascosto

In grembo a Giove. *come sopra.*

Man. Odi: se lui non giungi

In solitaria parte; avrà l' indegno

Troppe difese. Ove s' avvalla il bosco

Frà que' monti colà, di Trivia il fonte

Scorre ombroso, e romito:

Atto all' insidie è il sito: ivi l' attendi.

Passerà: quel sentiero

Porta alla sua capanna: e in uso ogn' arte

Io porrò perch' ei venga.

Camb.

Camb. Intesi.

come sopra.

Man. Ah Sposo

Non averne pietà: passagli il core:

Rinfacciagli il delitto:

Fa che senta il morir. . . .

Camb. Non più Mandane.

Il mio furor m' avanza,

Non ispirarmi il tuo: fremo abbastanza.

Men bramosa di stragi funeste,

Và scorrendo l' armene foreste

Fiera tigre, che i figli perdè.

Ardo d' ira, di rabbia deliro,

Smanio, fremo, non odo, non miro

Che le furie, che porto con me.

Men &c.

parte.

S C E N A D E C I M A .

Mandane, e poi Giro.

Man. **S**E tornasse il Fellone . . . Eccolo. Oh

come

Tremo in vederlo! Una mentita calma

Mi rassereni il ciglio.

Cir. Madre mia, cara Madre ecco il tuo figlio.

Man. (Che traditor!)

Cir. Pur Mitridate alfine

Consente, che al tuo sen *appressandosi.*

Man. Ferma (Chi mai

Sì reo lo crederia?)

Cir. Numi quel volto,

Come trovo cambiato! Intendo: è questa

Una vendetta. Il mio tacer t' offese;

Mi punisci così. Perdono, o madre,

Bella madre perdon.

Man.

Man. Taci.

Cir. Ch' io taccia?

Man. (Con quel nome di madre il cor mi straccia.)

Cir. Basta basta, non più: del fallo ormai
E' maggiore il castigo.

Man. Odi: (Un'istante
Tollerate ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
E' timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno
Tutto d' insidie. (Anima rea!) Bisogna
In più segreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed esser certi,
Che il Re nulla traspiri. Oh quali arcani,
Oh quai disegni apprenderai! Palese
Vedrai tutto il mio cor.

Cir. Vengo, son pronto,
Guidami dove vuoi.

Man. (Già corre all' esca
L' ingannator.) Meco venir farebbe
Di sospetti cagion. Tu mi precedi
Ti seguirò fra poco.

Cir. Ma dove andrem?

Man. Scegli tu stesso il loco.

Cir. Nella capanna mia?

Man. Sì.... Ma potrebbe
Sopraggiungerne alcun.

Cir. Di Pale all' antro?

Man. Mai non seppi ove sia.

Cir. Di Trivia al fonte?

Man. Di Trivia.... è forse quello,
Che bagna il vicin bosco ove è più folto?

Cir. Sì.

Man. Va: m' è noto. (Ah traditor sei colto.)

Cir. Deh non tardar.

Man.

Man. Parti una volta.

con ira.

Cir. Oh Dio!

Perchè quel fiero sguardo?

Man. Io fingo, il sai,

Temo che alcun n' offervi.

Cir. E' ver; ma come

Puoi trasformarti a questo segno?

Man. Oh quanta

Violenza io mi fo! se tu potessi

Vedermi il cor... sento morir mi: avvampo

D' insoffribil desio: vorrei mirarti...

Vorrei di già... (Non so frenarmi.) ah parti.

Cir. Parto: non ti sdegnar.

Si Madre mia da te

Gli affetti a moderar

Quest' alma impara.

Gran colpa alfin non è,

Se mal frenar si può

Un figlio che perdè,

Un figlio che trovò

Madre sì cara.

Parto &c. *parte.*

SCENA UNDECIMA.

Mandane, e poi Arpalice.

Man. **C** He dolcezza fallace!
Che voci insidiose! A poco, a poco
Cominciava a sedurmi. Un' inquieto
Senso partendo ei mi lasciò nell' alma,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva
Non sono alfin d' umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil, que' molli accenti,
Quella tenera età. Povera Madre:

Se

Se Madre ha pur: quando saprà che il figlio
 Lacero il sen da mille colpi... Oh folle
 Ch' io son! Gli altri compiangio,
 E mi scordo di me. Mora l' indegno,
 Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
 Vendicato esser dee. Son Madre anch' io.

Arpal. Principessa, ah perdona
 L' impazienze mie. D' Alceo che avvenne?
 E' assoluto? è punito? è giusto? è reo?

Man. Deh per pietà non mi parlar d' Alceo.

Gelar mi sento, oh Dio,

Nel rimirar quel volto;

Se poi quel nome ascolto

L' ira nel petto mio

Tutta s' accende allor.

Ne volger sò il pensiero

A un traditor sì fiero,

Che non mi tremi il cor.

Gelar &c. *parte.*

SCENA DUODECIMA.

Arpalice sola.

A H chi saprebbe mai
 D' Alceo darmi novella? Io non ò pace
 Se il suo destin non so. Ma tanto affanno
 Troppo i doveri eccede
 D' un grato cor! Che? D' un pastore amante
 Arpalice sarebbe! Eterni Dei
 Da tal viltà mi difendete. Io dunque
 Germe di tanti Eroi... No, no: rammento
 Quel che debbo a me stessa. E pur quel
 volto
 Mi sta sempre su gli occhi. Eh chi mi toglie,
 Chi

Chi la mia pace antica?

E' amore? Io nol distinguo. Alcun mel dica.

La bella sua calma

Smarrita ha quest' alma,

La mente è agitata,

Mi palpita il cor.

Più scampo non miro,

Che dove m' aggiro,

Son già circondata

Dai lacci d' amor.

La bella &c. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Montuosa .

Mandane , e Mitridate .

Man.  O veggo Mitridate : un vivo
esempio
Tu sei di fedeltà . Non istan-
carti
L'istoria a raccontarmi . A
prò di Ciro

Io so già quanto oprasti ,
E Cambise lo fa . Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar . (Perfido !) è vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà : pur quel che feci
Sembrerà , lo vedrai ,
Poco a Mandane , a Mitridate assai .
Mit. Questo tanto parlarmi
Di premio , e di mercè troppo m' offende .
Un tal pensier

Man. Perdona :
Il desio d' esser grata
Mi trasportò . Dovea pensar , che il solo
Premio dell' alme grandi
Son l' opre lor . Chi giunse ,
E tu ben vi giungesti ; al grado estremo
D' un' eroica virtù , tutto ritrova ,
Tutto dentro di se . Pieno si sente
D' un sincero piacer , d' una sicura
Tranquillità , che rappresenta in parte

Lo

T E R Z O .

Lo stato degli Dei . Dì ? tu lo provi ?
Non è così ?

Mit. Sì : ne di questa in vece
Torrei di mille imperi

Man. Anima vile !
Traditor ! Scellerato !

Mit. Io Principessa !
Io !

Man. Sì . Credevi o stolto
Le tue frodi occultar ? speravi iniquo ,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen ? No perfido , io non sono
Tanto in odio agli Dei . Ciro è perduto ;
Ma so perchè ; so chi l' uccise ; e voglio ,
E posso vendicarmi .

Mit. In quale inganno ?
In qual misero error ?

Man. Taci : m' ascolta :
E comincia a tremar . Sappi che in questo
Momento in cui ti parlo
Sta spirando il tuo figlio .

Mit. Ah come ?

Man. Ed io ,
Sentimi traditor , io fui che l' empio
A trovar chi l' uccida
Ingannato mandai .

Mit. Ah che facesti
Sconsigliata Mandane ! ah corri , ah dimmi
Qual luogo almeno

Man. Oh questo no : potresti
Forse giungere in tempo . Il loco ancora
Saprai , ma non sì presto .

Mit. Ah Principessa
Pietà di te . Quel che tu credi Alceo
È il tuo Ciro , è il tuo figlio .

Man. Eh questa volta

C

Non

Non sperar ch' io ti creda .

Mit. Il suol m' inghiotta ,
Un fulmine m' opprime ,
Se mentii , se mentisco .

Man. Fremi pure a tua voglia ,
Non m' inganni però .

Mit. Vaglion sì poco
Le lagrime ch' io spargo ?

Man. In quelle appunto
Conosco il padre . In tale stato anch' io ,
Barbaro , son per te . Provalo : impara
Che sia perdere un figlio .

Mit. (Oh nostra folle
Misera Umanità ! Come trionfa
Delle miserie sue !) Parla Mandane :
Ciro dov' è ? Vorrai parlar , ma quando
Tardi sarà .

Man. Va traditor : ch' io dica
Di più non aspettar .

Mit. Sogno ! son desto !
Dove corro ? Che fò ? Che giorno è questo .
Dimmi crudel dov' è :
Ah non tacer così .
Barbaro Ciel , perchè
Infino a questo dì
Serbarmi in vita ?
Corrafi . . . e dove ? Oh Dei
Chi guida i passi miei ?
Chi almen , chi per mercè
La via m' addita ?

Dimmi &c. *parte.*

SCE.

SCENA SECONDA.

Arpago , e Mandane .

Arpag. **N**E quì lo veggo : ah dove
frettoloso .

Dove mai si nasconde ?

Man. Arpago amato
Che cerchi ?

Arpag. Alceo . Se nol ritrovo io perdo
D' ogni mia cura il frutto .

Man. Altro non brami ?
Non agitarti : io so dov' è .

Arpag. Respiro :
Lode agli Dei . Deh me l' addita : è tempo ,
Che al popolo si mostri . Altro non manca ,
Che presentarlo .

Man. Oh generoso amico
Veggio il tuo zel . Con pubblica vendetta
T' affanni a soddisfarmi . Io ti son grata ,
Ma giungi tardi . A vendicarmi io stessa
Già pensai .

Arpag. Contro chi ?

Man. Contro l' infame
Uccisor del mio Ciro .

Arpag. Intendi Alceo ?

Man. Sì .

Arpag. Guardati , Mandane
Di non tentar nulla a suo danno . Alceo
E' il figlio tuo .

Man. Che !

Arpag. Tel celai temendo ,
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir .

C 3

Man.

Man. Come ! Ed è vero

Arp. Nol dubitar . Tu sai ,

Se ingannarti poss' io . *Ciro è in Alceo :*

L' educò Mitridate : io gliel recai :

*L' ucciso è un' impostor . Serena il volto ,
La tua doglia è finita .*

Man. Santi Numi del Ciel , soccorso , aita .
vuol partire .

Arp. Dove ? Ascolta

Man. Ah corriam . . . Son morta ; io sento
Stringermi il cor .

S' appoggia ad un tronco , e poi siede .

Arp. Tu scolorisci in volto !

Sudi ! Tremi ! Vacilli !

Man. Arpago Ah vanne

Vola di Trivia al fonte : il figlio mio

Salva , difendi : ei forse spira adesso .

Arp. Come

Man. Ah va , che l' uccide il Padre istesso .

Arp. Possenti Numi ! *parte in fretta .*

SCENA TERZA.

Mandane sola .

O H me infelice ! Oh troppo
Verace Mitridate ! Aveffi , oh Dio ,
Creduto a' detti tuoi . Potessi almeno
Lusingarmi un momento . E come ? Ah
troppo
Troppo tempo è già scorso : e troppo nero
È il tenor del mio fato . Ebbi il mio figlio ,
Stupida ! innanzi agli occhi , udii da lui
Chiamarmi Madre ; i violenti intesi
Moti del sangue ; e nol conobbi : e volli
Osti-

Offinarmi a mio danno ! Ancor lo veggo

Parlar ; lo sento ancor . Povero figlio !

Non voleva lasciarmi ! Il suo destino

Parea che prevedesse . Ed io tiranna . . .

Ed io Che orror ! che crudeltà ! Non
posso *s' alza .*

Tollerar più me stessa . Il Mondo , il Cielo

Sento che mi detesta : Odo il Conforte ,

Che a rinfacciar mi viene

Il parricidio suo : veggo di *Ciro*

L' ombra squallida , e mesta ,

Che stillante di sangue . . . Ah dove fuggo ?

Dove m'ascondo ? Un precipizio , un ferro ,

Un fulmine dov' è ? Mora , perisca

Questa barbara Madre , e non si trovi

Chi le ceneri sue . . . Ma . . . Come ? . . . E'
dunque

Perduta ogni speranza ? E non potrebbe

Giunger Arpago in tempo ? Ah sì clementi

Numi del Ciel , pietosi Numi al figlio

Perdonate i miei falli . E' questo nome

Forse la colpa sua : colpa ch' ei trasse

Dalle viscere mie . No , voi non siete

Tanto crudeli . Io la giustizia vostra

Dubitandone offendo . E' vivo il figlio :

Corrasi ad abbracciarlo . . . ah folle io vado

A perder questo ancora

Languido di speranza ultimo raggio .

Andiam : chi sa ? Ma quello ,

Che a me corre affannato

Non è Cambise ? Oimè ! son morta . E' fatto

L' orrido colpo . A' nella destra ancora

Nudo l' acciar (chi mi soccorre) ah stilla

Ancor del vivo sangue ah fuggi . . .
parti

S C E N A Q U A R T A.

*Cambise con spada nuda nella destra sillante
di sangue, e detta.*

Cam. **V** Edi del mio furor

Man. Fuggi quel sangue

Togli al materno ciglio .

Cam. Questo sangue, che vedi

Man. Oh sangue oh fi glio .

isviene.

Cam. Sposa ? Mandane ? Oh me perduto !

Ascolta

Principessa ! Idol mio ! Non ode . A' chiuse

Le languide pupille , e alterna appena

Qualche lento respiro . Almen sapessi

Come agli usati ufficj .

Quell' alma richiamar .

S C E N A Q U I N T A.

Cambise, Mandane, e Ciro.

Cir. **D** Ove la Madre
senza veder gli altri.

Dove mai troverò ? Di Trivia al fonte

Fin' or l' attesi, e mai non venne. *cercando.*

Cam. All' onda

Corriam del vicin rio . Ma sola intanto

Qui lasciarla così ? Se alcun vedessi

Ah sì : Pastor Senti . *vede Ciro.*

Cir. Quai grida ? *rivolgendosi.*

Cam. (Oh Numi !

Non

Non è del figlio mio

L' omicida costui ?)

Cir. (Stelle ! non veggo

La mia Madre colà ?)

Cam. Chi sei ?

Cir. Che avvenne ?

Cam. Non t' inoltrar : dimmi il tuo nome .

Cir. Eh lascia

Cam. Dì non ti chiami Aleco ?

Cir. (Questo importuno

A gran pena sopporto)

Sì Alceo mi chiamo .

Cam. Ah traditor sei morto . *in atto di ferir.*

Cir. Come ! Non appressarti : o ch' io t' im-

mergo *in atto di difesa.*

Questo dardo nel cor .

Cam. Dal furor mio

Ne tutto il Ciel potrà salvarti .

Man. Oh Dio ! *cominciando a rinvenire.*

Cam. Ah sposa apri le luci , aprile , e vedi

Per man del tuo Cambise

La bramata vendetta .

Cir. Odimi , oh Dei !

E Cambise tu sei ?

Cam. Sì scellerato ,

Son io : sappilo , e mori . *in atto di ferire.*

Cir. Ah Padre amato *getta il dardo.*

Ferma : già sono inerme : il colpo affrena :

Riconoscimi prima , e poi mi svena .

Man. (Perchè ritorno in vita ?)

Cam. (Il so , m' inganna ;

E pur m' intenerisce !)

Man. (Eterni Dei !

Non è quegli il mio Ciro ? Ove son mai

Fra l' ombre , o fra' viventi ?)

Cam. (Io dunque , o folle ,

C S

Gre.

Credo a que' detti infidi)

No : Cadi *in atto di ferire .*

Man. Ah sposo , ah che il tuo figlio uccidi .
s' alza .

Cam. Uccido il figlio ! *resta immobile .*

Man. Oh caro figlio ! Oh cara *abbracciandolo .*
Parte dell' alma mia !

Cam. Stelle ! O deliro ;
O delira Mandane . E questi è *Ciro ?*

Man. Sì . Chi mai lo difese !
Dal paterno furor ? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò ? Di Trivia al fonte
Tu l' attendevi pur .

Cam. No : non vi giunsi ;
Che partendo da te per via m' avvenni
Ne reali Custodi : essi di nuovo
Mi volean prigionier : di loro alcuni
Io trafiggi , e fuggii : Perciò con questo
Ferro tinto di sangue

Man. Intendo il resto .

SCENA SESTA.

Astias in disparte con seguito , e detti .

Ast. (*Q* Uì Cambise ! E disciolto !)
Cam. Ma *Ciro* non morì ? *a Man.*

Man. No .

Ast. (Ciel ! Che ascolto !)

Man. N' ebber cura gli Dei .

Cam. Meglio , se m' ami ,
Spiegati , o sposa .

Man. Odi .

Ast. (Sentiam .)

Man. Quel finto

Ciro ;

Ciro , che cadde estinto

Cir. Il Re s' appressa .

Cam. Ecco un nuovo periglio .

Man. Ecco le nostre

Contentezze impedita .

Ast. Seguite pur , seguite : Io non disturbo

Le gioje altrui : ma che ne venga a parte

Parmi ragion . Via chi di voi mi dice

Dell' istoria felice

L' ordin qual sia ? Chi liberò costui ?

Chi *Ciro* conservò ? Dove s' asconde ?

Cir. (Oimè !)

Ast. Nessun risponde ? Anche la figlia

M' invidia un tal contento ! Olà s' annodi

Ad un tronco Cambise

Man. Ah no .

Ast. Lode agli Dei

A parlar cominciasti .

SCENA SETTIMA.

Arpago in disparte , e detti .

Arp. (*E* Cco il Tiranno .
Per trarlo al tempio il cerco ap-
punto .)

Ast. Or dimmi *a Mandane .*

Qual' è *Ciro* , e dov' è ? Nulla tacermi

O sotto agli occhi tuoi , segno a più strali

Cadrà Cambise .

Arp. (Ei sa che *Ciro* è in vita
Dunque , ma non ch' è *Alceo* .)

Man. Barbare stelle !

Cam. Empio destino !

Cir. (*E* tacito in disparte

Sto del padre al periglio ?)

Arp. (Arpago all' arte .)

Ast. Nè parli ancor ? Dunque il tuo sposo
estinto

Brami veder ? T' appagherò . Custodi

Man. Ferma

Cir. Senti

Man. Io già parlo .

Cir. Il falso *Ciro*

Man. Il mio *Ciro* smarrito

Arp. *Astiage* ah sei tradito : ah corri : opprimi
Il tumulto ribelle ,
Che si destò . La tua presenza è solo
Necessario riparo .

Ast. Oimè ! Che avvenne ?

Arp. Confusamente il so . S' affretta a gara
Verso il tempio ciascun . Colà si dice ,
Che *Ciro* sia . Tutti a vederlo , tutti
Vanno a giurargli fede : e il volgo insano
Grida a voce sonora

Ciro è il Re , *Ciro* viva , *Astiage* mora .

Ast. Ah traditori ecco il segreto : entrambi
Con questo acciar

in atto di snudar la spada .

Arp. Mio Re , che fai ! Se *Ciro*
E' ver che viva ; in tuo poter conserva
La Madre , e il Genitor : con questi pegni
Lo faremo tremar .

Ast. Sì . Custodite *dopo aver pensato .*
Dunque la coppia rea : sol perchè sia
La mia difesa , o la vendetta mia .

Perfidi non godete ,
Se altrove il passo affretto :
A trapassarvi il petto
Perfidi tornerò .

Cadrò

Cadrò , se vuole il Fato ,
Cadrò trafitto il seno ;
Ma invendicato almeno ,
Ma solo non *cadrò* .

Perfidi &c. parte .

SCENA OTTAVA .

*Ciro , Mandane , Cambise , Arpago ,
e guardie .*

Arp. **P** Artì : l' empio è nel laccio . Ei corre
al tempio ,
E là trarlo io volea . Guerrieri , amici
Finger più non bisogna : andiam . Qui resti
Ciro intanto , e *Mandane* . E tu *Cambise*
Sollecito mi siegui . *vuol partire .*

Cam. Odi : E in *Alceo*
Com' esser può che *Ciro*

Arp. Oh Dio ! Ti basti *con impazienza .*
Saper ch' è il figlio tuo . Tutto il successo
Ti spiegherò ; ma non è tempo adesso .
Resta colla speranza
Di migliorar tra poco il tuo destino :
Il tempo di godere è già vicino .

Il Pastor , se torna Aprile ,
Non rammenta i giorni argenti ,
Dall' ovile all' ombre usate
Riconduce i bianchi Armenti ,
E l' Avene abbandonate
Fa di nuovo risuonar .

Il Nocchier calmato il Vento
Più non teme , o si scolora ,
Ma contento in su la prora
Và cantando in faccia al Mar .

Il Pastor &c. parte .

SCE-

S C E N A N O N A .

*Ciro , Mandane , e Cambise .**Cam.* **A** Ddio . *a Mand. e Ciro .**Cir.* Padre !*Man.* Conforte !*Cir.* E ci abbandoni

Così con un' addio ?

Cam. Nulla vi dico ,

Perchè troppo direi ; ne questo è il loco :

So ben tacer , ma non saprei dir poco .

Dammi , o sposa un solo amplesso ,

Dammi , o figlio un bacio solo .

Ah non più : da voi m' involo ;

Ah lasciatemi partir .

Sento già che son men forte :

Sento già fra' dolci affetti ,

E di padre , e di conforte

Tutta l' alma intenerir .

Dammi &c. *parte .*

S C E N A D E C I M A .

*Mandane , e Ciro .**Man.* **C** iro attendimi : io temo
Qualche nuova sventura . Il mio
conforte

Voglio seguir . Te d' Arpago l' avviso

Ritrovi in questo loco .

Cir. Or che paventi .*Man.* Figlio mio nol so dir , tremo per uso

Avvez-

Avvezzata a tremar . Sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino .

Benchè l' augel s' asconda

Dal serpe insidiator ,

Trema fra l' ombre ancor

Del nido amico .

Che il muover d' ogni fronda ,

D' ogni aura il susurrar

Il sibilo gli par

Del suo nemico .

Benchè &c. *parte .*

S C E N A U N D E C I M A .

*Ciro , e poi Arpalice .**Cir.* **A** H tramonti una volta
Questo torbido giorno , e sia più
chiaro

L' altro almen che verrà .

Arpal. Mio caro Alceo ,

Tu salvo ! Oh me felice ! ah vieni a parte

De' pubblici contenti . Il nostro Ciro

Vive , si ritrovò : quel che uccidesti

Era un vile impostor .

Cir. Sì ! Donde il sai ?*Arpal.* Certo il fatto esser dee : queste campa-
gne

Non risuonan che Ciro .

Cir. E tu Ciro vedesti ?*Arpal.* Ancor nol vidi .

Corriam

Cir. Ferma , il vedrai

Pria d' ogn' un , tel prometto .

Arpal. E Ciro*Cir.*

Cir. Ah ingrata

Tu non pensi che a *Ciro*. Il tuo pastore
Già del tutto obbliasti. E pur sperai

Arpal. Non tormentarmi *Alceo*. Se tu sapessi
Come stà questo cor

Cir. Siegui.

Arpal. Nè vuoi
Lasciarmi in pace?

Cir. Ah tu non m'ami.

Arpal. Almeno
Veggio, che non dovrei. Ma

Cir. Che?

Arpal. Ma parmi
Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio; e fra le labbra
O sempre il nome tuo. Vuò dal pensiero
Cancellar quel sembiante; e in ogni og-
getto

Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno
Se in periglio ti miro. Avvampo in volto
Se nominar ti sento. Ove non sei
Tutto m'annoja, e mi rincresce: e tutto
Quel che un tempo bramava or più non
bramo.

Dimmi or tu che ne credi: amo, o non amo?

Cir. Sì mio ben, sì mia speme

SCENA DUODECIMA.

Mitridate con guardie, e detti.

Mit. **A** L tempio, al tempio
Mio Principe, mio Re. Questi guer-
rieri

Arpago invia per tua custodia. Ah vieni

A con-

A consolar l'impazienze altrui.

Arp. (Con chi parla costui.)

Cir. Dunque è palese

Di già la sorte mia!

Mit. Nessuno ignora

Signor, che tu sei *Ciro*. *Arpago* il disse:

Indubitate prove

A' popoli ne diè; sparger le fece

Per cento bocche, in mille luoghi: e tutti

Voglion giurarti fe.

Arp. Scherza? O da senno

Mitridate parlò?

Cir. *Ciro* son io.

Non bramasti vederlo. Eccolo.

Arp. Oh Dio!

Cir. Sospiri? io non ti piaccio

Pastor, ne Re?

Arp. Nè tanto umil, nè tanto

Sublime io ti volea: ch'arda al mio foco

Se troppo è per *Alceo*, per *Ciro* è poco.

Cir. Mal mi conosci. *Arpalice* fin ora

Me amò, non la mia sorte: ed io non amo

La sua sorte, ma lei. La vita, e il trono

Arpago diemmi: e se ad offrirti entrambi,

Il genio mi consiglia;

Quel che il Padre mi diè, rendo alla figlia.

Oh che dolce esser grato, ove s'accordi

Il debito, e l'amore:

La ragione, e il desio: la mente, e il
core.

Arpal. Dunque

Mit. Ah *Ciro* t'affretta.

Cir. Andiam. Mia vita,

Mia Sposa addio.

Arpal. Deh non ti cambi il Regno.

Cir. Ecco la destra mia: prendila in pegno.

No,

No, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei
Bei lumi ond' imparai
A sospirar d' amor.

Quel cor che vi donai
Più chieder non potrei;
Ne chieder lo vorrei
Se lo potessi ancor.

No, &c. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Arpalice sola.

IO son fuor di me stessa. A un vil pastore
Cieca d' Amor mi scopro amante; e sposa
Mi ritrovo d' un Re! Gl' istessi affetti
Insuperbir mi fanno, onde poc' anzi
Arrossirmi dovea! Certo quest' alma
Era presaga; e travedea nel volto
Del finto Alceo.... Che traveder? Che
giova

Cercar pretesti all' imprudenza? Ad altri
Favelliamo così: ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam più tosto
Che d' amor non s' intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.
Nò, che non è capace
Mai di prudenza amore:
Se un core a lei soggiace
Amante più non è.

E son nemici a segno,
Che dove questo ha il Regno,
Quella mai volge il piè.

Nò, &c. *parte.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Aspetto esteriore di magnifico Tempio
dedicato a Diana.*

*Astiage solo con spada alla mano, poi Cambise, indi Arpago, ciascuno con seguito.
Alfin tutti l' un dopo l' altro.*

Ast. **A**H rubelli, ah spergiuri, ov' è la fede
Dovuta al vostro Re? Nessun m'
ascolta?

M' abbandona ciascun? No, non saranno
Tutti altrove si rei. *vuol partire.*

Camb. Ferma Tiranno. *arrestandolo.*

Ast. Ah traditor! *in atto di difesa.*

Camb. Voi custodite il passo. *al suo seguito.*

E tu ragion mi rendi. *ad Astiage.*

Ast. Arpago ah vieni il tuo Signor difendi.

Arpag. Circondatelo amici. Alfin pur sei
dall' altro lato con seguaci.

Empio ne' lacci miei.

Ast. Tu ancora!

Arpag. Io solo

Barbaro, io sol t' uccido: a questo passo
Sappilo io ti riduco.

Ast. E tanta fede?
E tanto zelo?

Arpag. A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L' offensor, non l' offeso.

Ast. Ah indegno!

Arpag. E' questa
La pena tua.

Camb.

Camb. La mia vendetta è questa.

Arpag. Cadi. *in atto di ferire.*

Camb. Mori crudel. *come sopra.*

Cir. Ferma. *trattenendo Arpag.*

Man. T'arresta. *trattenendo Camb.*

Arpag. (Che avvenne !)

Mit. (Che farà ?)

Man. Rifletti o Sposo

Cir. Arpago pensa

Camb. E' un barbaro. *a Mand.*

Man. E' mio Padre.

Arpag. E' un Tiranno. *a Ciro.*

Cir. E' il tuo Re.

Camb. Punirlo io voglio.

Arpag. Vendicarmi desio.

Man. Non fia ver.

Cir. Non sperarlo.

Ast. Ove son io !

Arpag. Popoli ardir : l' esempio mio seguita

S' opprima l' oppressor.

Cir. Popoli udite.

Qual' impeto ribelle ?

Qual furor vi trasporta ? Ove s' intese

Che divenga il vassallo

Giudice del suo Re : Giudizio indegno ,

In cui molto del reo

Il giudice è peggiore . Odiare in lui

Un parricidio , e l' imitate . Ei forse

Tentollo sol : voi l' eseguite . Un dritto

Che avea sul sangue mio

Forse Astiage abusò ; Voi quel che han solo

Gli Dei sopra i Regnanti

Pretendete usurpar . M' offrite un trono

Calpestandone prima

La Maestà . Questo è l' Amor ! Son questi

Gli Auspicj del mio regno ? Ah ritornate ,

Ri-

Ritornate innocenti . A terra , a terra

L' armi sediziose . Io vi prometto

Placato il vostro Re . Foste sedotti :

Lo so : vi spiace : A mille segni espressi

Già intendo il vostro cor . Già in ogni de-
stra

Veggio l' aste tremar : leggo il sincero

Pentimento del fallo in ogni fronte .

Perdonalo Signor , per bocca mia

ad Astiage .

Piangendo ogn' un tel chiede . Ogn' un ti
giura

Eterna fe . Se a cancellar l' orrore

D' attentato sì rio

V' è bisogno di sangue ; eccoti il mio .

inginocchiandosi .

Ast. Oh prodigio !

Man. Oh stupore !

Arpag. Oh virtù che disarmo il mio furore .

*Arpago getta la spada , e tutti i
congiurati l' armi .*

Ast. Figlio mio , caro figlio

Sorgi , vieni al mio sen . Così punisci

Generoso i tuoi torti , e l' odio mio ?

Ed io , misero , ed io

D' un' Anima sì grande

Tentai fraudar la terra ! Ah vegga il
Mondo

Il mio rimorso almeno . Eccovi in Ciro

Medi , il Re vostro ; a lui

Cedo il ferto real . Rendigli o figlio

Lo splendor ch' io gli tolsi . I miei deliri

Non imitar . Quel che fec' io t' insegna

Quel che far non dovrai . De' Numi amici

Al favor corrispondi ,

E il mio rossor nelle tue glorie ascondi .

Coro .

ATTO TERZO.**Coro.****Le tue selve in abbandono****Lascia o Ciro, e vieni al trono:****Vieni al trono o nostro Amor.****Cambia in foglio il rozzo ovile:****In real la verga umile:****Darai legge ad altro gregge,****Anche Re sarai pastor.****IL FINE.****NELL' ATTO SECONDO****SCENA SETTIMA***In vece dell' Aria Varca il mar &c.*

**Pensa , che a tuo dispetto
 Scorger ti può sul ciglio
 Quello , che ha forza in petto
 Tenero amor di figlio
 Chiuso vorrai ferbar .**

**E tutto in un momento
 Si perderà quel frutto ,
 Che con gran cura , e stento
 Fin' or cercai salvar .**

Pensa &c. parte .

Vidit D. Salvator Corticelli Cleric. Regular. Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Sanctissimo D. N. Papa Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 18. Aprilis 1744.

Reimprimatur

Fr. Cæsar Antonius Valestius Provicarius Sancti Officii Bononiæ.

*In Bologna per Clemente Maria Saffi . 1744.
Con licenza de' Superiori .*